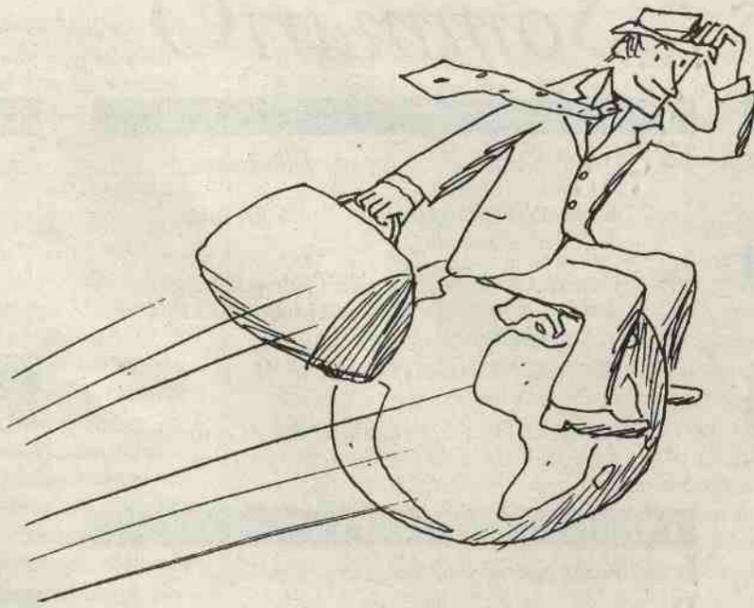


## da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

I rapporti tra sesso e potere e sesso e politica sono oggi, si sa, argomenti di stretta attualità in molti paesi. Lo scrittore Federico Andahazi ha scritto un'appassionante trilogia dal titolo *Historia sexual de los argentinos* nella quale percorre la storia del suo paese indagando sulla vita privata dei personaggi più noti. Dopo il successo dei primi due volumi, l'ultimo, *Pecadores y Pecadoras*, di recente pubblicazione, nel quale si raccontano le vicende contemporanee, è andato a ruba. "Impossibile capire la storia di una nazione se si ignora la storia della sua sessualità - spiega lo scrittore argentino nel prologo. - I paesi, come ciascuno dei suoi abitanti, sono figli di una vasta rete di rapporti sessuali la cui trama si può percepire solo alla luce delle successive politiche di stato". Secondo l'autore, alcuni dei fatti pubblici che hanno modificato il corso della storia sono comprensibili solo se si puntano i riflettori sulle vicende private dei protagonisti. Solo su quelle però che hanno avuto conseguenze sulla vita pubblica. La pubblicazione dei primi due volumi, *Pecar como Dios manda* e *Argentina con pecado concebida*, ha sollevato un mare di polemiche, e l'autore afferma di aver riflettuto a lungo sulla convenienza di scrivere la terza parte. "Affrontare la vita intima dei personaggi del presente è stata certo una sfida ben più difficile che parlare di quelli del passato", sostiene. Poi spiega la decisione di assumere il rischio per chiudere il cerchio di un'approfondita indagine storica che parte dai tempi della colonizzazione spagnola per giungere a un fatto recentissimo: l'emanazione in Argentina, primo paese in America Latina, di una legge che consente il matrimonio di persone dello stesso sesso. Alcuni degli episodi sono divertenti, altri drammatici, come i rapporti tra vittime e repressori durante la dittatura militare degli anni settanta. In alcuni casi vengono riportati i pettegolezzi, altri sono rigorosamente documentati. Fra le tante storie d'amore, la più appassionata e la più emblematica è quella di Perón ed Evita. La più recente quella dell'attuale presidente Cristina e Kirchner e suo marito Nestor, scomparso pochi mesi fa, suo predecessore alla guida del governo argentino. Andahazi è uno dei più noti scrittori argentini contemporanei. Ha vinto numerosi premi e i suoi libri sono stati tradotti in varie lingue. Alcuni aspetti della sua letteratura sono stati paragonati a quella di Borges, uno dei personaggi sulla cui sessualità si parla in *Pecadores y pecadoras*.

## da BERLINO Irene Fantappiè

A Berlino non mancano gli scrittori, specialmente quelli non tedeschi. Poche letterature sono vivaci come quella turco-berlinese che ormai da tempo travalica i confini della "Ankara tedesca" Kreuzberg e si fregia di nomi eccellenti come Zaimoglu e Özdamar. Ma non mancano neppure gli scrittori che non hanno alle spalle alcuna "comunità nella comunità": le voci singole, quelle arrivate a Berlino da sole, al di fuori dei flussi migratori maggiori (anche se ormai il *brain drain* alla spicciolata è talmente ampio da incidere significativamente sul panorama degli stranieri a Berlino). Ci sono molti scrittori "in prestito", che svernano qui per scrivere in pace e senza problemi d'affitto ma continuano a guardare al panorama letterario di casa propria, e ce ne sono altri che invece vivono qui stabilmente mettendo in gioco la propria identità culturale e linguistica. Yoko Tawada, scrittrice giapponese, fa parte di quest'ultimo gruppo. Arrivata in Germania nel 1979 con la transiberiana (altro che voli *low cost!*), ha vissuto dieci anni ad Amburgo e si è poi stabilita a Berlino. È autrice di saggi, romanzi e poesie sia in tedesco che in giapponese, ha tradotto in giapponese molti poeti tedeschi, tra cui anche Paul Celan, e ha vinto il prestigioso



# VILLAGGIO GLOBALE

premio Chamisso, massima onorificenza per gli scrittori tedeschi non madrelingua. Il nome di Tawada è tornato alla ribalta in questi giorni perché, spente le luci della Berlinale, è andato in scena per la prima volta un suo adattamento di *La metamorfosi* di Kafka. *Kafka's kaikoku* prende spunto dalla trama del celebre racconto e dall'effetto surreale del linguaggio kafkiano per raccontare l'apertura del Giappone al mondo avvenuta nel XIX secolo (*kaikoku*). Scritto in tedesco, il testo è da considerarsi secondo Tawada espressione del

processo di riflessione sul luogo in cui vive, scrive, gioca: la lingua tedesca. Le poche parti in giapponese hanno spesso una funzione ritmica o musicale, al punto da diventare onomatopoeiche pur mantenendo il loro significato originale. Anche la raccolta di poesie di Tawada appena uscita, *Abenteuer der deutschen Grammatik* ("Avventure della grammatica tedesca"), conferma il talento dell'autrice nel lavorare sul linguaggio da una prospettiva esterna. Tawada amplia i confini della lingua tedesca rileggendola come un ideogramma in-

volontario o come musica, oppure smontandola secondo le stesse regole con le quali è stata costruita (i sostantivi sono usati come se fossero participi inesistenti, ottenuti però seguendo a menadito le rigide regole grammaticali del tedesco). La grammatica che in origine era solo struttura adesso è portatrice di significato e le categorie verbali diventano titoli di poesie (*passé composé*). Queste poesie cristallizzano sulla pagina un incessante movimento di traduzione: sono come foto di corpi in movimento, contengono parole dai confini sfocati e dunque più ampie. È questo l'ampliamento che Tawada impone al linguaggio: le parole diventano più "larghe" perché le vediamo circondate dalla scia sfumata generata dal loro movimento. I giochi di Tawada ci fanno pensare, tra l'altro, che forse è una mistificazione dei governi l'idea che il processo di integrazione abbia successo solo se raggiunge un punto d'arrivo. Si può forse smettere di pensare che chi vive tra più culture debba necessariamente mirare a integrarle e a integrarsi: è un falso lieto fine, questo, che impallidisce davanti all'acutezza di chi conserva una fruttuosa prospettiva esterna e mantiene volutamente il processo *in fieri*.

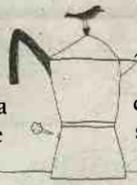
## da LONDRA Simona Corso

Nel numero di dicembre del "Times Literary Supplement", dedicato come di consueto ai migliori libri dell'anno, *The Hare with Amber Eyes* di Edmund de Waal (Chatto, 2010) incassa sei segnalazioni, tra cui alcune prestigiose (Jonathan Bate, Margaret Drabble, A. S. Byatt). La lettura, avvincente, di questo elegante volume di 350 pagine, con copertina celeste e fiori stilizzati rosso porpora, non smentisce le aspettative. A metà tra *family memoir*, storia culturale, narrativa di viaggio e quel genere molto inglese della "narrazione" di opere d'arte, in cui l'opera d'arte più che essere descritta viene raccontata, *The Hare with Amber Eyes* narra le vicende di un'eminente famiglia di banchieri ebrei, gli Ephrussi, dalla metà dell'Ottocento agli inizi del XXI secolo. All'origine della vicenda troviamo una curiosa collezione di *netsuke* giapponesi (piccole sculture in legno o avorio) lasciate in eredità all'autore dallo zio Iggy, ultimo rampollo degli Ephrussi, viennese ebreo americanizzato e infine emigrato in Giappone. Le 264 minuscole sculture - una tigre che sbadiglia, una lepre con gli occhi d'ambra, quattro tartarughe che si rincorrono, un pescatore che fa le boccacce, e così via - risvegliano nell'autore (lui stesso acclamato ceramista in Gran Bretagna) il desiderio di ricostruire la loro storia, e dietro di essa, la storia di una famiglia straordinaria. La storia degli Ephrussi, uno degli imperi finanziari più strepitosi del XIX secolo, comincia in una polverosa cittadina polacca e tocca Odessa, Parigi, Vienna, New York, Tokyo, Città del Messico, Londra. Tra i membri della famiglia troviamo uno zio *dandy* amico di Renoir e Monet e probabile modello di Charles Swann; un bisnonno compagno di bevute di Hofmannsthal, vicino di casa di Freud e finanziatore dell'impero asburgico; una nonna giurista e poetessa, allieva di Von Mises e amica di Rilke; e così via. La storia degli Ephrussi si intreccia alla storia d'Europa dalla metà dell'Ottocento a oggi: i salotti parigini di fine Ottocento, la Vienna "ebraica" di fine impero, la prima e la seconda guerra mondiale, il dopoguerra in un cottage del Kent, gli anni cinquanta in un *basement* di Manhattan, gli anni sessanta in una villa nei sobborghi di Tokyo. La biografia della famiglia diviene dunque l'affascinante affresco di un'epoca, narrata da de Waal con una prosa limpida e una sensibilità da artista. Come nei migliori libri di storia culturale, città ed epoche lontane tornano a vivere nella pagina; ma all'accuratezza della ricostruzione storico-biografica de Waal aggiunge qualcosa di più intimo: un occhio da artista per i dettagli (dai soprammobili sui comò al guardaroba della bisnonna) e la tenerezza di chi scrive dei propri cari.

## Appunti

di Federico Novaro

La letteratura femminile, da quando s'è pensato che fosse legittimo che non solo i maschi ma anche le femmine leggessero e addirittura scrivessero, è categoria mutevole e dalle intenzioni più diverse. Nel secolo scorso dalla "Biblioteca delle signorine" di Salani negli anni trenta si è velocemente passati alle Edizioni di rivolta femminile di Carla Lonzi negli anni settanta, e di quel passaggio La tartaruga edizioni di Laura Lepetit rappresentò un interessante esito, ora affogato sotto il marchio Dalai editore. Limpida e amatissima, Liala ha attraversato il mutare dei decenni inarrestabile; la sua casa editrice storica, Sonzogno, dopo essere stata Fabbri e RCS è stata comprata da Marsilio (che a sua volta è in parte RCS) e ha virato verso uno svecchiamento del catalogo e un riposizionamento del marchio (fotografia a tutta pagina, incorniciata in accordo cromatico da una dritta banda sottile e colorata; dati del testo sovrapposti all'immagine, spesso ben leggibili, qualche volta no; dati dell'editore in alto e in basso sulla cornice: una grafica semplice, lontana da eccessi caramellosi), a Liala si sia riservato un banale ovale, interessante perché quasi serio, ma lontano dall'ironia e divertimento che vesti nel 2007 *Con Beryl, perdutamente*, l'inedito. Dal sito: "Una casa editrice che segue con la massima attenzione i gusti dei lettori, i trend, le mode e pubblica libri attuali dal linguaggio curato e accessibile, ma con quel tocco di classe che li rende chic, dalla manualistica alla narrativa italiana e straniera"; quel "lettori" è solo una spia di quanto la sensibilità alle questioni di genere si sia spenta, piuttosto che una virata radicale negli obbiettivi di target: "ovviamente strizzando l'occhio all'universo femminile perché la donna, per definizione, è sempre più attenta, curiosa e disposta a farsi affascinare dalle novità". "Donne che scrivono e donne che leggono. Quando è donna c'è più gusto. (...) fiction e non fiction per un pubblico femminile dai 25 ai 60



anni. Un esperimento (...) nato dalla consapevolezza che lo zoccolo duro dei lettori è composto in gran parte da donne, e che purtroppo nel nostro paese molte lettrici sono condannate a fare acquisti soprattutto in edicola, costrette ad accontentarsi spesso di una fattura di qualità scadente, di traduzioni censurate e a vergognarsi di leggere determinati tipi di libri": così nella presentazione di Leggereditore, dal 2009 nuovo marchio di Fanucci. "Esiste una categoria di autori, che gli inglesi magistralmente definiscono "neglected", il cui destino è stato quello di essere dimenticati: pubblicati e subito scomparsi o addirittura mai apparsi nel nostro paese. I motivi possono essere vari, però si nota che è un destino toccato in sorte più alle donne che agli uomini. E ha toccato in particolare quella letteratura capace di guardare al mondo con una certa ironia e leggerezza. (...) Letteratura prevalentemente femminile (anche se gli uomini avranno il loro spazio), (...) unita dalla consapevolezza che il mondo può essere affrontato, descritto e vissuto con lievità e spessore", così sul sito di Astoria, nuova casa editrice diretta da Monica Randi: un programma che sembra essere confermato dalle prime uscite; sono volumi in broccato, un grande tondo in copertina che accoglie l'illustrazione su uno sfondo monocromo, compatti, deboli in confronto all'interesse del programma. "Dopo tanta scrittura sulle donne e per le donne, (...) Clara Sereni dirige per ali&no una collana che proprio di donne si occupa: "donne viaggiatrici nello spazio e dentro di sé, donne che - talvolta tragicamente, sempre mettendo in gioco il proprio corpo - hanno segnato con le proprie vite la Storia di tutte e di tutti": così la casa editrice presenta la nuova collana "Farfalle", piccoli libricini ben impaginati, copertine graficamente banali, piacevoli al tatto; il primo titolo, di Elena Macellari, esemplare per cura, tono e apparato iconografico, è un breve saggio biografico su *Eva Mameli Calvino*, la mamma di Italo.